

Prendere cognizione del dolore

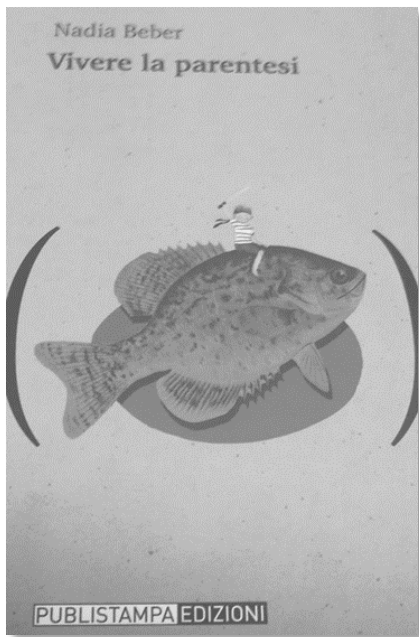
NADIA BEBER

Nadia Beber, trentina, laureata in filosofia, attivamente impegnata nel sociale e in «Assiotea. Centro femminile di ricerca sulle pratiche filosofiche», ha di recente pubblicato per i tipi della Publistampa Edizioni di Pergine Valsugana (Tn) il volumetto «Vivere la parentesi». Si tratta, secondo il modello del «conte philosophique», di una riflessione sul dolore e sulla sofferenza che, a partire dalla rielaborazione autobiografica, si interroga sul senso da dare, giorno per giorno, alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce del vivere umano. Le abbiamo chiesto una breve autopresentazione del libro. Eccola di seguito. L'introito della vendita dei volumi verrà interamente devoluto all'A.I.L. («Associazione Italiana Leucemie Trentino Onlus»). Buona lettura!

23

«**V**ivere la parentesi» è una narrazione che nasce dall'esperienza vissuta in prima persona, accompagnata da un pensiero riflessivo sulla malattia, per aprire a una più ampia ricerca di senso sulla vita, su aspetti positivi e negativi di essa, quasi resi trasparenti dalla sofferenza. Ed è proprio la sofferenza che viene a essere il test per eccellenza, il banco di prova della vita dell'uomo.

Il libro parte dalla narrazione dell'esperienza drammatica di una malattia improvvisa, e si sviluppa sulla rielaborazione dei vissuti e dei ricordi, «un racconto autobiografico nato dal bisogno di elaborare la sofferenza vissuta, ma anche dalla volontà irriducibile di capire, di cercare



un senso a ciò che sembra non averlo, di ricordare per imparare a crescere, nonostante tutto...».

Un racconto che, pur partendo da un'esperienza drammatica, vuole essere un «inno alla vita», vuole dare speranza, per inventare nuovi scenari ogni volta che si renda necessario, per tracciare una nuova strada quando si deve abbandonare quella prevista, nella consapevolezza che, quanto maggiore è la sfida, tanto «più sembrava crescere in noi la voglia di dimostrare a questi eventi beffardi che eravamo più forti, uniti e pronti a rispondere, a contrattaccare»...

PERCHÉ HO DECISO DI SCRIVERE QUESTO LIBRO

Perché scrivere mi spinge a pormi in una relazione aperta, disponibile, percettiva, se pure talvolta impegnativa e faticosa, con me stessa e con le altre persone.

Dolore, gioia e molto altro, li scrivo e dopo non sono uguale a prima. Sono convinta, infatti, che scrivere può essere un'esperienza intima oppure di coesione e di condivisione molto intensa con le altre e gli altri.

Ma non solo: voler mettere a nudo parte del mio vissuto ha trovato la sua motivazione nel bisogno di elaborare la sofferenza e ha significato anche la volontà irriducibile di capire, di ricordare per imparare a crescere, nonostante tutto.

LA SCELTA DEL TITOLO

Ci aiutava pensare che si sarebbe trattato di una parentesi all'interno della nostra vita, e che, una volta chiusa, essa avrebbe ripreso il suo

corso, dal punto in cui si era interrotto, da quel *black out* che era piombato sulla nostra famiglia. Solo dopo, con l'andare del tempo, ho compreso che non esistono parentesi, perché anche dopo la conclusione di questo duro percorso non sarebbe stato più come prima, e non solo perché ogni esperienza modifica la nostra visione della vita, ma anche perché questo evento avrebbe avuto un diverso impatto sul nostro approccio a essa, modificato per sempre. La vita non è d'altronde una linea temporale continua, ma può subire dei cambi di rotta, spesso indipendentemente dal nostro volere, che quindi siamo costretti a subire. E così dobbiamo necessariamente fare i conti con quelle che Giordano Bruno definiva «vicissitudini» e con le «situazioni-limite», come le chiamava Karl Jaspers. Tuttavia, anche in queste situazioni subite, siamo liberi, liberi di scegliere come reagire, per non subire.

Forse, anche questa riflessione e convinzione ha incentivato il mio bisogno di trovare delle risposte a ciò che sembrava non averne, per far emergere una regola discriminante che permetta di distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è, ciò che possiamo fare, che è nelle nostre possibilità, che è nelle nostre mani, e ciò che non dipende da noi. Ma non solo: che fa emergere la consapevolezza della nostra finitudine e della nostra fragilità. Anche se viviamo in un periodo nel quale ci sembra di potere tutto, di essere invincibili, eterni, non è così. Il dolore ci costringe a vedere i confini, spesso angusti, delle nostre possibilità. E, facendo quadrato, se lo sappiamo cogliere, esso ci restituisce un'immagine netta e precisa della nostra vera essenza: il nostro posto nel mondo, i nostri talenti, quale è la nostra «missione», ma anche che cosa sia importante per noi.

RICERCA DI SENSO

Così, dopo il primo periodo di totale disperazione e smarrimento, nel quale continuavo a chiedermi «perché?», «perché a noi?», sono passata piano piano da un «perché» disperato a un «perché» interrogativo, come ricerca di senso. Sentivo il bisogno di riavvolgere il mio vissuto proprio cercando un «significato oltre», nella convinzione, incentivata probabilmente anche dal fatto di essere credente, che non poteva essere un caso, che esiste sempre un progetto dietro a ogni evento.

Così, se attraverso una ricerca introspettiva, mi chiedevo allora quale fosse il progetto divino per me, ora continuo a chiedermelo, per il qui e ora, e con quali finalità, con quali strumenti e entro quali limiti posso inserirmi in esso.



Prima il Vangelo...

«Alcune frasi celebri del Vangelo, se lette in un certo modo, rivelano che davvero il Dio cristiano fa spesso...dello Spirito!»
(Michele Diegoli)

GESÙ DI NAZARETH È CULTURALMENTE CREDIBILE OGGI?

Questa è la provocante domanda che da il titolo al numero di Maggio 2019 di «Parola&parole», il Periodico dell'Associazione Biblica della Svizzera Italiana.

Il volume, curato da Ernesto Borghi e Gaia De Vecchi, presenta contributi di Sergio De Carli, Michele Diegoli, Stefano Dolfini, Giorgio Jossa, Rogers Lenaers, Ronaldo Leo, Marco Moschetti, Paolo Minotti, Damian Spataru, Antonella Salatino e Gilberto Squizzato. Lo impreziosisce il cd di un bellissimo monologo dell'attore e filosofo Michele Diegoli («Prima il Vangelo, secondo me!»).

Il volume rivolto a tutte e tutti coloro a cui la domanda iniziale interessa, ovviamente...

Ma a qualcuno potrà forse risultare indigesto.

A chi?

Rispondono assai bene Ernesto Borghi, Gaia De Vecchi e Stefano Dolfini:

«A chi crede in un Dio cristiano riassumibile nella formulazione “non cade foglia che Dio non voglia”; a chi è preoccupato della “salvezza della propria anima” più che della qualità evangelica della propria vita terrena; a chi ha un’idea deprimente e riduttiva della corporeità umana a cominciare dalla sessualità; a chi pensa che Luca 1-2, Matteo 1-2 e tutti i racconti di miracolo biblici come il racconto, p. es., della battaglia di Waterloo o della discesa degli astronauti sulla luna nel XX secolo; a chi ritiene che i riti religiosi cristiani e la partecipazione a essi siano il culmine della fede e cultura cristiane e non anzitutto delle opportunità per essere motivati a vivere l’amore proposto nell’Ultima Cena nella quotidianità delle relazioni con gli altri; a chi sembra più preoccupato di essere anzitutto cattolico, ortodosso o protestante che di tentare di divenire cristiano...; a chi pare vivere all’insegna del clericalismo o del laicismo, secondo parametri culturali rivolti al passato».

Per informazioni: www.absi.ch